

# Gli Americani stregati da Venezia

## Conferenza di Chiara Gatti per il ciclo collegato alla mostra promossa da METS Da Whistler a Peggy Guggenheim: gli effetti della «fobia collezionistica»

**OGGI L'ULTIMO INCONTRO**



**LA RELATRICE** Chiara Gatti, storica e critica dell'arte

«Vivere a Venezia o semplicemente visitarla significa innamorarsene e nel cuore non resta più posto per altro». È iniziata con la suggestiva citazione di Peggy, nota collezionista newyorkese la conferenza di Chiara Gatti giovedì scorso al Castello di Novara, "Americani in Laguna. Da Whistler a Peggy Guggenheim", nel ciclo di METS Percorsi d'Arte e Circolo dei lettori per accompagnare la mostra "Il mito di Venezia. Da Hayez alla Biennale". La citazione chiarisce non solo l'atteggiamento emotivo che aveva legato la ricca ereditiera a Venezia ma anche quella specialissima relazione creatasi fra la città e gli americani. Così, come era già accaduto con gli altri visitatori provenienti dai Paesi europei, fra cui i pittori Turner e Monet, Venezia era riuscita a stregare anche James Whistler, primo impressionista statunitense giunto in laguna nel 1879 e John Singer Sargent, artista internazionale di grande successo, «capace di trasformare ogni cosa in un'esplosione di colori ed emozioni; non solo i paesaggi - ha proseguito Gatti - ma anche i ritratti, soprattutto femminili». Come quello di Isabella Stewart

Gardner proprietaria del museo da lei fondato a Boston e collocato in un "ricostruito" palazzo veneziano, ottenuto assemblando pietre e frammenti di architettura provenienti dalla città della laguna. Ma la «fobia collezionistica» di Isabella non è nulla se confrontata con l'amore provato per Venezia da Peggy Guggenheim, nata a New York

ed erede del patrimonio di due ricchissime famiglie, «da lei scelta come residenza definita perché eletta a luogo dell'anima. Non era arrivata da sola ma con la sua collezione di opere delle avanguardie europee ed americane, che esposta alla Biennale del 1948, la prima dopo la guerra, mostrava all'Europa intera i linguaggi dei più significativi ar-

tisti surrealisti, astrattisti e informali fra cui quelli di Pollock e Rothko. A Venezia si ripeteva quello straordinario scambio fra arte europea e americana già verificatosi a New York nel 1942, quando Peggy aveva inaugurato la sua galleria "Art of This Century": qui in modo inverso ma con lo stesso sconvolgente impatto». Uno scambio in Italia proseguito con il mecenatismo rivolto dall'ereditiera agli artisti italiani, da Giacometti a Tancredi, e in America con la mostra "Twentieth-century Italian art" organizzata l'anno successivo dal MOMA (Museum of Modern Art) di New York, a cui avevano fatto seguito i numerosi viaggi negli Stati Uniti compiuti dagli artisti italiani. «Erano stati anni irripetibili - ha concluso - durante i quali la forte connessione creatasi fra l'arte del vecchio e del nuovo continente, aveva aperto alla situazione contemporanea». Ultimo appuntamento oggi, giovedì 24 febbraio, alle 18 con Elisabetta Chiodini sul tema "Intrecci d'arte: pittura e fotografia nella Venezia del secondo Ottocento. Ingresso libero con prenotazione a [info.novara@circololettori.it](mailto:info.novara@circololettori.it).

● **Emiliana Mongiat**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



1381137